

Augusteo

“I Profeti,, di Castelnuovo-Tedesco

Il concerto di ieri aveva tre singolari attrattive: il ritorno di Bernardino Molinari, dopo due mesi trascorsi in California per una serie di concerti sinfonici, il violinista Heifetz e il *Concerto per violino e orchestra, I Profeti*, di Castelnuovo-Tedesco.

Il saluto fervido e cordiale rivolto, appena comparve sul podio, al maestro Molinari, ha indicato com'egli fosse atteso. E dopo la dimostrazione prolungata con insistenza, l'illustre direttore iniziava il concerto con l'ouverture del *Flauto magico* di Mozart, eseguita con una cristallina trasparenza orchestrale e con un senso di aristocratico stile. Applausi vivissimi, alla fine.

Segui la novità di Mario Castelnuovo-Tedesco, *I Profeti*, ch'ebbero il crisma del successo nel passato aprile, con l'Orchestra Filarmonica di New York, solista lo stesso Heifetz, e maestro direttore Arturo Toscanini; e che domenica scorsa a Firenze, al teatro Comunale, solista Heifetz e maestro direttore Vittorio Gui, furono accolti con altrettanta cordialità. Non diversamente all'Augusteo.

Al successo di ieri hanno contribuito e Heifetz e il maestro direttore Molinari.

Dopo quello di Brahms, quale *Concerto per violino e orchestra* è riuscito a superarne o attenuarne il ricordo? Ma ciò nulla toglie allo spirito animatore e alla sapiente dottrina, di cui si è fatto buon uso in composizioni di simile struttura. Il *Concerto* di Castelnuovo-Tedesco è « di carattere biblico, evocazione di un lontano e glorioso passato: la voce del violino solista, fra i vari atteggiamenti dell'orchestra, vuol suggerire l'infiammata e fantasiosa eloquenza degli antichi Profeti al cospetto delle voci circostanti: voci di popolo, voci della natura. Del tre tempi, di cui si compone regolarmente il Concerto, il primo ha carattere di drammatici contrasti, con qualche breve momento di sosta lirica e contemplativa; il secondo è come una ampia « lamentazione », a strofe alternate fra il solista e l'orchestra (che in questo tempo ha quasi funzione di coro); il terzo ha carattere di rapimento gioioso e d'impeto guerresco ».

Il primo tempo ha modulazioni animate da spontaneo e slancio, ed è notevole la frase affidata al violino per eseguirla a bicordi; ed è suggestivo il dialogare tra il solista e l'orchestra, in cui ha un che di nobile espressività il *Recitativo* del violino, accompagnato dall'arpa, sotto una trama a contrasti vivacemente drammatici. E si disegna così fantasticamente la figura di Isaia, adirato, contro il popolo. L'*Adagio* è a tono elegiaco, espressivo e dolente, e si inizia con una melodia accorata, basata sulla quarta corda del violino solista. V'è in questo tempo una spontanea e ispirata cantabilità. Il *Finale* è pieno di impeto.

Il *Concerto*, dunque, pur di carattere moderno, ha la sua significazione, senza voltar le spalle alla tradizione, e una tipica struttura, senza inutili adulterazioni di forma.

Heifetz ha superato le non scarse difficoltà con la magia del suo tecnicismo; ed è stato interprete castigato e abile.

Il maestro Molinari ha diretto l'orchestra con agile braccio, con pronta abilità, con spirito di artista.

Alla fine di ognuno dei tre tempi hanno echeggiato applausi vivissimi al Molinari e al celebre violinista solista. Applausi che alla fine son divenuti più intensi e ai quali ha partecipato anche l'autore, *evocato* al podio, tra Molinari e Heifetz, per tre volte, e in ultimo da solo.

Poi si è riascoltato con una gioia estetica e musicale il *Concerto in re maggiore* per violino e orchestra di Beethoven, diretto magistralmente dal maestro Molinari, e attraverso il quale Heifetz ha fatto risuonare la voce del suo Stradivario con ampia sonorità e largo fraseggio.

Dire dell'accoglienza, dopo ogni tempo, e della clamorosa dimostrazione finale è inutile. Le ovazioni a Heifetz assunsero tono entusiastico. Si richiesero del bis fuori programma; ma l'illustre violinista, come a Firenze nella passata domenica, non volle concederne neppure uno. La tempesta degli applausi si prolungò con inutile insistenza. E la folla che gremiva la sala cedette alla fine, e fece, sia pure a malincuore, buon... viso al diniego, a differenza del pubblico di Firenze — e fu riprovato da un eminente critico di quella città, — dove si ebbe a lamentare la vivace protesta di malcontento espressa in forma poco conveniente.

Matteo Incagliati